

“Toccare le sue vesti”

Testi di riferimento: Mc 5,25-29. Sal 143

A te protendo le mie mani. -Verso chi?-

L’evangelista Marco ci aiuta a vedere ciò che nessuno vede, ciò di cui nessuno si accorge, ma che segna un punto di svolta nella vita della donna: *venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello (Mc 5,27).*

In lei vediamo realizzarsi le parole del salmo che abbiamo pregato: *A te protendo le mie mani, sono davanti a te come terra assetata. (Sal 143, 6).* Vincendo timori, paure e vergogne protende le sue mani bisognose di salvezza; è un passaggio, una decisione, uno slancio fondamentale questo.

Ma non basta: ci sarà, dall’altra parte, qualcuno ad accogliere queste mani protese?

Si legge nel libro delle Lamentazioni: *dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita... Sion protende le mani, nessuno la consola. (Lam 1,16-17).*

Davvero le nostre mani protese possono arrivare a “toccare” Colui che può ridare vita? Non è un’illusione o uno sforzo titanico destinato ad essere frustrato?

Visibile, udibile, toccabile. -Il “chi” di Dio: la carne di Gesù-

Ascoltiamo l’annuncio di ciò che ci prepariamo a celebrare in questo Natale attraverso le parole di Giovanni che così apre la sua lettera e che oggi si rivolge a ciascuno di noi:

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Gv 1,1-4)

Lasciamoci raggiungere e stupire sempre e di nuovo da questo annuncio: Dio si è fatto incontrabile, visibile, udibile, di più, osa dire Giovanni: Dio si è fatto “toccabile”. (L’altra volta dicevamo che la donna era invisibile e intoccabile... oggi che Dio si fa visibile e toccabile!).

La mano protesa dell’uomo non ha incontrato il vuoto, né un’idea astratta, non un libro, né una statua, ma un Corpo, una storia e l’incontro con *la vita eterna*, con la salvezza che è presso il Padre, si è resa presente e si rende presente a noi in ogni tempo nella concretezza della persona di Gesù, del suo corpo. Questa è la fonte della nostra gioia!

La lettera agli ebrei ci ricorda che Cristo è proprio il cuore e il compimento della rivelazione del Padre e in un passaggio leggiamo:

Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. (Eb 10,5)

Un corpo!

Si potrebbero riascoltare le parole del bellissimo canto eucaristico “Ave verum corpus”: *Ti saluto, ti venero in amorosa contemplazione, mi piego verso di Te, o vero corpo, nato dalla Vergine Maria*”. Sì il corpo di Gesù è “vere”, realissimo e nella sua “realtà” noi possiamo entrare in contatto con Dio stesso, perché Lui stesso è Dio.

In Gesù Dio si lascia avvicinare, si lascia raggiungere e toccare e si consegna alle mani degli uomini: a Betlemme le mani piene di tenerezza di Maria e di Giuseppe, lo sguardo dei pastori e dei magi, le mani protese di questa donna e dei tanti bisognosi di vita che si protendevano verso di lui sulle strade di Palestina, le mani dei suoi discepoli, ma anche le mani ruvide e piene di odio di tutti coloro che lo rifiuteranno e metteranno in croce. “Consegnarsi” è un verbo fondamentale nella vita di Gesù.

Ecco, noi siamo invitati a contemplare il mistero di Dio che mette nelle nostre mani il suo stesso Figlio. Le nostre mani non sono protese al vuoto, ma incontrano Gesù che è la mano del Padre tesa alla vicenda di ogni uomo!

Potremmo dire che Gesù è il mantello del Padre: non ovviamente nello stesso senso in cui quel mantello lo è per la donna (esso è in quel caso solo un tramite, un mezzo), ma nel senso che toccando Gesù noi possiamo toccare, sperimentare quale sia la “stoffa” stessa di Dio, il suo cuore, i suoi sentimenti verso di noi.

Scrivono don Fabio Rosini:

L'incarnazione è fondamentale. Se non metti prima della Resurrezione il fatto che Cristo ha un corpo, ossia è fisico e non un'astrazione, anche la Resurrezione diventa un'idea, un mito. Se Cristo non è una cosa contro cui sbatto, non è realtà. Se non ha il corpo è solamente utopia, frottole, favole. Aria fritta. C'è qui qualcosa di focale: come si guarisce l'affettività, la vita interiore e tutte le cose che abbiamo detto? Con un contatto con Cristo.

(...) Perché questa donna guarisce? Perché tocca la vita, tocca Cristo perché Cristo è la vita.

(F. Rosini, *L'arte di guarire, San Paolo, pag. 196*)

Contatto affettivo con l'umanità di Gesù. -Il “come” del contatto-

Ci ha molto colpito questo tema del toccare in un tempo in cui l'imperativo posto a tutela della nostra salute è stato proprio quello di “evitare il contatto”, “non toccare”, “stare distanti”.

E ci siamo accorti di un paradosso che potrebbe diventare fruttuoso per i nostri cammini di fede.

In un tempo in cui non possiamo toccare nessuno (nessuno di quelli che fino a poco tempo prima ritenevamo le uniche presenze concrete, toccabili della nostra storia), l'unico che è rimasto realmente toccabile senza alcun pericolo, anzi l'unico toccando il quale si può avere salvezza, è Colui che forse ritenevamo presenza astratta e virtuale, impalpabile: Dio attraverso Gesù.

E qui occorre far risuonare una domanda che non possiamo sviare.

Ma davvero questo contatto è possibile anche per noi oggi?

Davvero anche per noi è possibile toccare “la carne del Figlio di Dio”?

Perché se non fosse possibile significa che la nostra fede è condannata a rimanere un'astrazione, a rimanere una delle migliaia di “contatti virtuali” di cui sono pieni i social.

E ciò che è virtuale, astratto non salva.

Mi ha molto colpito un passaggio di Martini:

(...) la purificazione avviene per una trasfigurazione dei sentimenti profondi dell'uomo mediante la grazia divina che emana dall'umanità filiale di Gesù.

Per questo la lectio divina è metodo per la trasformazione del cuore: **mediante il contatto affettivo, nello Spirito, con l'umanità di Gesù, l'esercitante si sottopone allo Spirito santo che trasfigura la sua esistenza a immagine del Figlio.**

(C. M. Martini, *Mettere ordine nella propria vita. ETS, pag. 134*)

Ciò che Martini dice a proposito della lectio mi pare fondamentale e credo si possa estendere a tutta l'esperienza spirituale: al cristiano è data la possibilità di un contatto affettivo, mediante lo Spirito con l'umanità di Gesù.

È l'esperienza che sta al cuore del brano di Marco che ci sta accompagnando e che deve stare al cuore della nostra esperienza di fede. Se non avviene questo contatto affettivo, del cuore, dell'affidamento nella fede, anche l'incontro più reale di questo mondo rimane inefficace per noi.

I lembi del mantello

I cristiani hanno la fortuna di avere un'ampia possibilità di esperienze che possono alimentare questo “contatto affettivo”. La versione lucana precisa che la donna *gli si avvicinò da dietro e gli toccò il lembo del mantello. (Lc 8,44)* e Marco al capitolo sesto scriverà che *là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponavano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati. (Mc 6,56).*

Se Gesù è “la stoffa del Padre”, quali sono oggi, questi lembi del suo mantello, le frange attraverso cui possiamo accedere alla sua persona?
Faccio ovviamente solo qualche accenno.

Anzitutto, come dice Martini, l'ascolto pregato della Parola di Dio.

Giovanni nella sua lettera scrive: *ciò che noi abbiamo udito noi lo annunciamo a noi*. Pregare la Scrittura e in particolare il Vangelo significa entrare in quella esperienza che ci è comunicata. La donna inizia così il suo cammino: *avendo sentito parlare di Gesù*. Stare ogni giorno alla scuola della Parola, starci come discepolo appassionati, pazienti, desiderosi di “imparare Gesù” è atteggiamento che plasma i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri sguardi.

La vita sacramentale poi diviene un luogo privilegiato in cui il “tocco di Dio” si rende presente nel nostro oggi per la forza dello Spirito, in particolare nella Riconciliazione in cui come in quel primo giorno della creazione veniamo riplasmati della misericordia di Dio e nell'Eucarestia in cui il suo Corpo ci viene nuovamente consegnato.

In questa comunità di sorelle povere che vivono in clausura il carisma di S. Francesco e S. Chiara (e le ringraziamo di cuore per la preghiera di sempre e l'ospitalità di oggi) non possiamo non pensare alle parole del poverello di Assisi:

“Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso dice: “Io sono con voi sino alla fine del mondo”.”

(S. Francesco d'Assisi, Ammonizione I, FF144-145)

A proposito dell'Eucarestia ci permettiamo un inciso. Se è vero tutto quanto detto finora facciamo fatica a comprendere le polemiche aspre e dure di coloro che con l'intenzione di onorare questo Corpo rifiutano di prenderlo in mano quando ci viene donato nell'Eucarestia. Non sono forse le nostre mani le stesse di quella donna, sempre impure come le sue, ma non si tendono forse verso un Dio che non disprezza mai il nostro farci mendicanti, quando nel cuore portiamo il desiderio sincero di Lui? Che cosa avrebbero le nostre mani di meno puro della nostra bocca?

Ci farà bene quando tendiamo le mani verso il Corpo del Signore pensare a questa pagina di Marco e sentirci mendicanti di Lui, mendicanti di misericordia, mendicanti di questo “contatto” che ci salva.

Vi è poi un terzo “lembo del mantello” ed è la scoperta che il corpo di Cristo oggi è la sua Chiesa, la comunità radunata nel suo nome, e che in special modo noi lo possiamo oggi toccare nella carne dei fratelli più poveri. Ce lo ha detto Lui: vestire, dare da mangiare o da bere, visitare un povero è vestire, dare nutrire, visitare la sua stessa persona. Toccare i poveri è toccare Lui. Lo aveva capito in modo radicale santa Teresa di Calcutta che ripeteva sempre alle sue suore che il Cristo che il mattino celebravano e adoravano nell'Eucarestia, era il medesimo che nel resto della giornata avrebbero incontrato e servito sulle strade di Calcutta!

Così il “corpo storico di Gesù” ci viene incontro nel “corpo scritturistico” che ne fa memoria, in quello eucaristico e sacramentale che lo attualizza, e il quello ecclesiale in cui oggi lo riconosciamo operante.

Se solo riscoprissimo quante volte il Signore ci dona la possibilità di toccarlo! Ma quante volte noi siamo distratti e nemmeno ci accorgiamo! Quante volte lo tocchiamo distrattamente o in modo brusco, quante volte non ci curiamo di queste “frange” del suo mantello?

Celebrare il Natale nel segno di quel bambino avvolto in fasce ci aiuti a recuperare il senso di stupore e di riverenza e insieme di familiarità amorosa verso tutti i modi con cui ogni giorno il Signore si fa vicino alla nostra vita.

Maria ci insegni il suo modo di toccare Gesù, con quell'amore pieno di tenerezza, stupore, cura che è proprio di una madre; e Giuseppe ci insegni la sua concretezza perché ogni corpo ha bisogno di attenzioni molto concrete. Ecco, proviamo ad entrare nel mistero del Natale così: sentendo che il Figlio di Dio è nuovamente posto nelle mani dell'umanità che è ciascuno di noi.

Facciamo nostre le parole che la Chiesa prega in questo tempo di avvento: "fa' che per la debolezza della nostra fede non ci stanchiamo di attendere la consolante presenza del medico celeste"

(Colletta del mercoledì della seconda settimana di avvento).

Sì, le nostre mani siano tese senza stancarsi, per mendicare dal Padre il dono che ci ha promesso, per accogliere Gesù, la Sua mano tesa verso la nostra umanità che invoca solo da lui la salvezza.